

Scuola: dar voce alla rivolta

Giuseppe Aragno

01-10-2011

Parlare di scuola oggi è un obbligo morale e lo farò. Non avrebbe senso, però, metter mano alla penna, senza guardare al contesto storico in cui ci muoviamo, senza ribellarsi all'idea che parlare di scuola non sia anche, e forse soprattutto, partire dal significato che assume per la nostra vita e per la vita dei nostri figli la lettera della Banca Centrale Europea, di cui finalmente conosciamo le parole, i toni, gli obiettivi dichiarati. Scuola, quindi. D'accordo, ma scuola per dire che c'è bisogno di strumenti utili alla difesa. Non c'è dubbio, siamo stanchi di cattedre tagliate e diritti negati, stanchi di un ministro che, dopo aver attaccato l'istruzione pubblica, l'ha avvilita in un contesto di crescenti disagi, l'ha mortificata, inchiodandola su posizioni di ispirazione razzista e, mentre la smantella, risponde alle critiche parlando di "attacchi [soversivi](#)".

Tutto questo conta, ma non può bastare. Occorre una riflessione più profonda. Questo governo inesistente, fatto di scandali e repressione, questa opposizione che si schiaccia sistematicamente sulle scelte economiche di un neoliberalismo senz'anima e senza rispetto di uomini e diritti, sono il braccio armato d'una dittatura, di un "golpe finanziario" attuato da gruppi di potere che hanno cancellato la democrazia.

Dopo il ricatto che ha messo in ginocchio la Grecia, tocca a noi: per la prima volta nella storia dell'Europa contemporanea un organismo economico privato, espressione di interessi del capitale, detta le condizioni di vita a Paesi sovrani. Padronale è il linguaggio di Draghi e Trichet, due privati cittadini che si arrogano il potere di indirizzare allo Stato italiano una lettera ultimativa, cieca, violenta e provocatoria. Una lettera che pretende "*piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali [...] attraverso privatizzazioni su larga scala*". Una lettera che detta una filosofia della storia e pretende di piegare la vita dei popoli alla legge del profitto. E' tassativo, scrivono i due ragionieri, senza spiegarci con quale autorità, una "*accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti*", la "*riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi*". E su questa linea proseguono, in un documento che val la pena leggere: "*C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva*", proseguono i due, "*permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione*".

Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

a) Ulteriori misure di correzione del bilancio sono necessarie. Riteniamo essenziale per le autorità italiane [...] intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico [...] rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi.

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che specifichi che qualunque scostamento dagli obiettivi di deficit sarà compensato automaticamente con tagli orizzontali sulle spese discrezionali [...]. Consideriamo cruciale che tutte le azioni elencate [...] siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di Settembre 2011.

Sarebbe appropriata anche una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

[...] Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione)".

C'è una guerra in atto. Guerra di aggressione, la terza dopo l'Afghanistan e la Libia. Non si combatte a Tripoli, non fa vittime in Libia, non ha cronisti sulla stampa ormai serva, non ha cittadinanza in un Parlamento delegittimato, è completamente fuori della legalità repubblicana. E' la guerra delle banche contro la democrazia. Parlare di scuola oggi significa soprattutto dar voce alla rivolta.

COMMENTI

Cosimo De Nitto - 03-10-2011

Art. 1 della Costituzione (riscritto da Draghi e Trichet)

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul capitale finanziario e bancario.

La sovranità APPARTIENE AL PRESIDENTE DELLA BCE, che la esercita nelle forme e nei limiti degli interessi di cui sopra."

La "sovranità" appartiene al popolo o alla BCE? Ci hanno cambiato la Costituzione senza che ce ne accorgessimo? Quando il

sovrano e la sovranità non hanno legittimazione popolare sono lecite tutte le forme di lotta democratica atte a ripristinare la sovranità popolare usurpata.